Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Beatrice di Tenda

Felice Romani

Digitized by Google

Digitized by Google

BEATRICE DI TENDA

Tragedia Lirica

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

il Carnovale del 1841

TORINO, PER I FRATELLI FAVALE
TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI
Con permissione.

Digitized by Google

L. eleg. m. 5128

(Romani, Felice)

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google

Avvertimento

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, persuasa o da ambizione, o da amore che fosse, sposò Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice; imperciocchè già d' età avanzata, d' animo generoso, e memore della sua potenza, ell' era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizii. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d' onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e scre-

Digitized by Google

rono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione, in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l' amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello (che, mal reggendo al dolore, confessò l' apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti, ed in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, *perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l' orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l' indulgenza dei lettori.*

L' Autore.

Digitized by Google

PERSONAGGI	ATTORI
FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano	BADIALI CESARE, Accademico di Bologna, Bergamo, ed Accademico d' onore della Filarmonica di Torino.
BEATRICE DI TENDA, di lui moglie	FREZZOLINI ERMINIA, Accademica Filarmonica di Bologna, Firenze, e di Santa Cecilia di Roma, Socia onoraria e Corearmonica dell' Accademia di Brescia.
AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, ed in segreto amante di	ROCCA FELICITA, Allieva e Socia d' onore dell'Accademia Filarmonica di Torino.
OROMBELLO, Signore di Ventimiglia	POGGI ANTONIO, Cantante di Camera di S. M. I. R. A. e Socio onorario dell' Accademia di S. Cecilia in Roma.
ANICHINO, antico ministro di Facino, ed amico di Orombello	NOVARO MICHELE.
RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese, e confidente di Filippo.	N. N.

CORI E COMPARSE

Cortigiani — Giudici — Uffiziali — Armigeri
Dame — Damigelle — Soldati.

La scena è nel castello di Binasco,
l' epoca è dell' anno 1418.

Le scene dell' opera sono inventate da
LUIGI VACCA,
Pittore di S. S. R. M.,
Professore nella R. Accademia di Pittura e Scultura.

Digitized by Google

Poesia del Cav. Felice Romani.

Musica del Maestro Cav. Vincenzo Bellini.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Digitized by Google

Primo violino e Direttore d'orchestra

POLLEDRO GIO. BATTISTA,

Direttore generale della musica di S. M.

Primo violino e Direttore d' orchestra in secondo

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo

FABBRICA LUIGI.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinsieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Bussi Giulio.

Digitized by Google

Inventori e Pittori delle scene

Vacca Luigi, Pittore di S. S. R. M., e Professore nella Regia Accademia di Pittura e Scultura,

e Bertoja Giuseppe.

Professore Architetto prospettico, e Socio dell' I. R. Accademia di Belle arti in Venezia.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico. / *da donna* Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

Torrero Bernardo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

Digitized by Google

Atto primo

SCENA PRIMA.

ATRIO INTERNO NEL CASTELLO DI BINASCO.

Un' ala di Palazzo è illuminata. Tutto indica che in quello ha luogo una festa.

Cortigiani che attraversano la scena e s'incontrano in FILIPPO.

CORO — Tu, signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?

FIL. — M' è importuna ... io la detesto ...
Per colei che n' è la Dea.

CORO — Beatrice!

FIL. — Sì: di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!
È tal noia, è tal martire,
Ch' io non basto a tollerar.

CORO — Sì: ben parli ... è grave il giogo ...
Ma spezzarlo non potrai?

Digitized by Google

FIL. Io lo bramo.
CORO E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Sei Visconti ... Duca sei,
Sei maggior, signor di lei...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci
I vassalli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè.
Non lasciar che più si vanti
Degli stati che ti diè. *(sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo. Odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza)*

I.

AGN. Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto:
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.
FIL. Oh Agnese! è vero.
CORO Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

AGN. Dove non ride amore,
Giorno non v'ha sereno:
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.
FIL. Nè più fia lieta
D'un sol fiore la mia!
CORO Beatrice il vieta.
Ah! se tu fossi libero
Come gioir potresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti:
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.
FIL. Tutte! (O divina Agnese!
Tu basteresti a me.
Come t'adoro, e quanto,
Solo il mio cor può dirti:
Gioia mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor,

Digitized by Google

Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara del tuo bel cor.)

CORO Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dei:
Se d'un' altra amante sei,
L'arti sue t'insegna amor.

FIL. CORO. Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto;
E non manca a far mi ti lieto
Che sorprenderne il favor. *(partono)*

SCENA II.

ANICHINO *e* OROMBELLO.

ANI. « Soli siam qui. — Liberamente io posso
« Svelarti il mio timor.
ORO. « Che temi?
ANI. « Io temo
« Il cieco amor che ognun ti legge in volto.
« O figlio! in te rivolto
« Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese
« Di spiar non cessava i moti tuoi:
« Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.
ORO. « Salvarla io voglio. — In propria corte schiava
« La compiangon le genti; e quanti han prodi
« Del Tanaro le sponde e del Ticino,
« Che dell'eroe Facino
« La videro sul trono, appresan l'armi
« A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.
ANI. « Di Filippo non sai l'arti e la froda.
« E dove ancor sovrana
« Foss' ella appieno, l'alta donna è troppo
« Gelosa di sua fama
« Per nudrir tue speranze ...
ORO. « Ella pur m'ama,
ANI. « Che dici tu? t'ama?

Digitized by Google

ORO. « Sì, m' ama ... il credi ...
ANI. « Tremar mi fai.
ORO. « Mira. *(mostra un biglietto)*
ANI. « Qual foglio!
ORO. « Un paggio
« Me 'l diè furtivo, e mi sparì d' innanti.
« Odi ... fra pochi istanti,
« Prima dell' alba, ella in segreta stanza
« Mi attenderà ... scorta mi fia sommesso
« Un suono di liuto ...
ANI. « Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.
« De' suoi nemici e tuoi
« Insidia è forse ...
ORO. « E per un dubbio speri.
« Che mia ventura io manchi?...Oh! vedi...intorno
« Regna silenzio, e spente son le faci.
« Lasciami.
ANI. « Incauto!...
ORO. « Ah! taci ...
« Non turbar la mia gioia ... In quelle soglie
« Morte pur sia ... la sfido.
ANI. « Oh! forsennato!...
« Abbi di te pietà.
ORO. « Me tragge il fato.
(si scioglie da Ani. ed entra frettolosamente nel palazzo. Ani. si allontana dolente.)

SCENA III.

Appartamento di Agnese.

Agnese siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr' esso. Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta come persona che attende qualcuno.

[illegible] foglio
[illegible] verrà — Ti calma,

Digitized by Google

Nè sospetto ti dia breve dimora;
Forse ogni loggia non è sgombra ancora.
Regna una volta, o sonno... E tu più tardo
Le tenebre a fugar t' affaccia, o giorno.
Silenzio e notte è intorno,
Profonda notte. — Del liuto il suono
Ti sia duce amor mio. *(prelude sul liuto indi si arresta e porge l'orecchio)*
Udiamo — Alcun s' appressa. —

SCENA IV.

Orombello entra frettoloso e guardingo; appena scopre Agnese si ferma maravigliato e guardando d' intorno.

ORO. Ove son io?
AGN. Onde così sorpreso?
Innoltrate.
ORO. Perdono. — Udia ... passando ...
Soavi note ... e me traea vaghezza ...
Di saper da che man venian destate.
Perdono, Agnese ... *(per partire)*
AGN. Uscite voi? — Restate —
Sedete.
ORO. (Oh ciel!)
AGN. Sedete. — E fia pur vero
Che curiosa brama
Sol vi spingesse?
ORO. (Oh! incauto me!)
AGN. Null' altro
Desir fu il vostro?
ORO. E qual, Contessa?
AGN. E in questo
Ore sì tarde non può forse un core
Vegliar co' suoi pensieri ... e sospirando
Confidar al liuto un caro nome ...
Il nome di Orombello?
ORO. Il nome mio?
Chi mai?

Digitized by Google

AGN. Che val tacerlo? Avvi.
ORO. (Gran Dio!)
AGN. Voi fra il ducal corteggio
Non veggo io forse? sospirar non v' odo?
Gemer sommesso?
ORO. (Oh! che mai sento?)
AGN. Un giorno
Si scontraro i nostr' occhi intenti e fissi —
Egli ama, egli ama, io dissi...
Degno è d' amor più che noi sia mortale...
Più che l' altero suo rival...
ORO. *(alzandosi)* Rivale!
AGN. Sì: rival... rival regnante.
ORO. (Ciel! che ascolto!)
AGN. Ma che giova?
Nulla è un regno ad alma amante:
Più che un trono in voi ritrova
Ogni ben che in terra è dato
E per essa il vostro amor.
ORO. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato?...
Simular che giova ancor?)
AGN. Nè vi basta?...
ORO. O Agnese!
AGN. È un foglio
Un suo foglio non aveste?
ORO. L' ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...
Nel mio core appien leggeste...
Amo, è vero, e in questo amore
È riposto il ciel per me.
AGN. (Al piacer resisti, o core,
Chi beato al par di te?)
ORO. O celeste Beatrice!
AGN. Ella! *(con un grido)*
ORO. Agnese!... *(correndo a lei sbigottito)*
AGN. Oh! me infelice!
ORO. Ciel! che feci!
AGN. *(con disperazione)* Amata ell' è.
Ella amata! ed io schernita!...
Io delusa!... ahi crudo arcano!

ORO. Ah! pietade ... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano!

a 2.

AGN. E la mia?... la mia ... spietato!
Nulla è dunque agli occhi tuoi?
Ah! l'incendio in me destato
Spegni in pria se tu lo puoi ...
Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l' onta mia ...
Ed allora ... allor capace
Di pietà per lei sarò.

ORO. M' odi, ah! m' odi ... Ah! tu non sei
Nè oltraggiata, nè schernita,
Per calmarti io spenderei
Il mio sangue, la mia vita ...
Ma perdona se costretto
Da potente immenso affetto;
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

AGN. Taci, taci.

ORO. Ah! no ...

AGN. T'invola,
L' ira mia di più s' accende.

ORO. Ah! crudele, da te sola
La sua vita omai dipende.

AGN. Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l' onta mia,
Ed allora, allor capace
Di pietà per lei sarò.

ORO. Ah! perdona, se costretto
Da potente immenso affetto
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

(*Agn. lo accommiata minacciosa; Oro. si allontana*)

SCENA V.

AGNESE *sola.*

« Ogni mia speme è al vento ... A vano amore
« Sottentrò la vendetta ... Essa, o Filippo,

Digitized by Google

« A te mi getta in braccio. Ah! negli abissi
« Mi getti ancora, purchè sia punito
« Chi mi schernì, purchè non resti inulto
« Il mio rossore estremo, il mio cordoglio.
« Mi fia compenso d' Orombello ... un soglio.
(*parte*)

SCENA VI.

Boschetto nel giardino ducale.

BEATRICE *esce correndo, le sue* DAMIGELLE *la seguono.*

BEA. Respiro io qui ... fra queste piante ombrose
All' olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì. *(siede)*
DAM. Com' ogni cosa
Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!
BEA. O mie fedeli,
Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
Più ravvivar nol puote il sol sereno.
Quel fior son io: così languir m' è forza,
Lentamente perir. - Ah! non è questa
La mercè ch' io sperai d' averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!
DAM. Misera! è ver.
BEA. Che non mi dee l' ingrato?
(Ma la sola ohimè! son io
Che penar per lui si veda?
O mie genti! o suol natio!
Di chi mai vi diedi in preda?
Ed io stessa, ed io potei
Soggettarvi a tal signor?
DAM. (Ella piange.)
BEA. (O regni miei!)
DAM. (Smania, freme ...)
BEA. (Oh! mio rossor!)

Digitized by Google

Ah! la pena in lor piombò
Dell' amor che mi perdè;
I martir dovuti a me
Il destino a lor serbò.
Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.

DAM. (Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

BEATRICE *si allontana colle sue* DAMIGELLE. *Entrano* FILIPPO *e* RIZZARDO *osservandola in silenzio da lontano.*

RIZ. Vedi?... la tua presenza
Fugge sdegnosa.
FIL. Ove fuggir può tanto
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Va, la raggiungi. (*) Io fremo d'ira ed ardo.
D'esser da lei tradito (*) *Riz. parte.*
Duolmi così? non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

BEATRICE *e* FILIPPO.

BEA. Tu qui, Filippo?
FIL. E altrove
Poss' io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor t'aggiri?
BEA. Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.

Digitized by Google

FIL. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.
BEA. Oh! ben ti è nota ... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d' ignorarla.
FIL. E ch' io la ignori speri?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi, e rei
Io ti leggo negl' occhi, in fronte, in core?
BEA. Io rei pensieri!! e quali?
FIL. Odio e livore.
BEA. Odio e livore! - ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d' un cor piagato,
Pianto d' amor vi vedi,
Speme delusa e smania
Di gelosìa crudel.
FIL. Smania gelosa, è vero
Negli occhi tuoi si stampa ...
Ma gelosìa d' impero,
Ma d' altro amore è vampa,
Ma l' ira insieme e l' onta
D' un' anima infedel.
BEA. Filippo!
FIL. Sì, spergiura!
Più simular non giova.
BEA. Filippo!!
FIL. Ho in man secura
Del tuo fallir la prova.
Treme.
BEA. Filippo!!! Basti.
FIL. La tua perfidia è qui, (*cava un portafoglio*)
BEA. Ciel!... violare osasti...
Tu ... i miei segreti?
FIL. Io ... sì.
Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci:
D' un temerario giovine
Qui dell' ardor ti piaci ...

Digitized by Google

E a me delitti apponi?
E a me d' amor ragioni?
Oh! non t' avrei sì perfido
Giammai creduto il cor.

BEA. Questi di amanti popoli
Voti e lamenti sono.
Se io gli ascoltassi, o barbaro,
Meco saresti in trono?
Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti.
Se amar non puoi, rispettami...
Mi lascia almen l' onor.
Quei fogli, o Filippo - quei fogli mi rendi.
Infami il tuo nome.

FIL. E tanto pretendi?

BEA. Non farti quest' onta: io sono innocente...

FIL. No, tutto ti accusa: tua l' onta sarà.

BEA. Filippo! *(supplichevole)*

FIL. Ti scosta.

BEA. Te l' chiedo piangente...
La morte piuttosto...

FIL. Attendila... va.

BEA. Spietato! codardo! eccesso cotanto *(sorgendo)*
Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:
Paventa lo sdegno d' un' anima offesa,
Il grido d' un core che macchia non ha.
Il mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,
Il mondo d' entrambi giustizia farà.

FIL. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...
Poi vanta costanza, poi spera che illesa
Sarà la tua vita, tua fama sarà.
Il mondo che invochi, che chiami in difesa,
Il mondo d' entrambi vendetta farà.
(Beatrice parte)

Digitized by Google

SCENA IX.

FILIPPO e RIZZARDO.

FIL. « Udisti ?
RIZ. « Udii.
FIL. « Libero troppo all' ira
« Il freno io diedi. Se Orombel movesse
« Antica fè soltanto !... e se delusa,
« O menzognera, mi traesse Agnese
« A fallo estremo, a irreparabil danno !
RIZ. « E sospettar d' inganno
« Potresti Agnese ? Oltre ogni cosa in terra
« Essa non t' ama ? e del suo cor sincero
« Prova pur dianzi a te non dava ?
FIL. « È vero.
RIZ. « Fra Beatrice e lei
« Se' tu sospeso ancor ?
FIL. « No ... ma più grave,
« Onde giusto apparir d' Italia al guardo,
« Vuolsi cagione che non sia pretesto.
RIZ. « E l' avrai tale e presto,
« Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede
« Riponi in me.
FIL. « Tanto prometti ?
RIZ. « E tanto
« Pur d' eseguir confido.
FIL. « E sia. Vieni : a tua suora, e a te mi fido.
(partono)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco.

Da un lato è la statua di Facino Cane.

Un drappello di Armigeri esce dal corridoio e s' innoltra guardingo.

CORO I. Lo vedeste ?
II. Sì : fremente
Ei ci parve e insiem confuso.

Digitized by Google

I. Nulla ei disse ?
II. No: tacente
Ei si tenne in sè rinchiuso.
I. Or dov' è ?
II. Qua e là s' aggira,
Qual chi scopo alcun non ha.
I. Finge invan, l' amore o l' ira
A tradirsi il porterà.
TUTTI Arte egual si ponga in opra ;
Nulla sfugga agli occhi nostri...
Ma spiarlo alcun non mostri,
Nè seguirlo ovunque va.
Vel non fia, per quanto il copra,
Chè da noi non sia squarciato.
S' ei si stima inosservato,
S' ei si crede in securtà.
(*si allontanano*)

SCENA XI.

BEATRICE *sola*, *indi* OROMBELLO.

BEA. Il mio dolore, e l' ira... inutil ira...
S' asconda a tutti. - Oh! potess' io celarla
A te, Facino!... a te obbliato, o prode,
Appena estinto, a te, che forse or miri,
Siccome tua vendetta ogni mio scorno.
(*si prostra sul monumento*)
Deh ! se mi amasti un giorno,
Non m' accusar. Sola, deserta, inerme
Io mi lasciai sedurre... e caro assai
Della mia debolezza io pago il fio. *(esce Oro.)*
Mi abbandona ciascun.
ORO. Ciascun : non io.
BEA. Chi vedo ? Tu Orombello !
Tu qui furtivo ?
ORO. Della tua sventura
Favellan tutti. - Opro sol io. - Le lunghe
Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
Usar del tuo poter, lo tutte ho corse

Digitized by Google

Le terre a te soggette, e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.
Vieni. - Si spieghi omai
Di Facino il vessillo; e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i proprii insulti.

BEA. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

ORO. Oh gioia! appena annotti,
Fuggirem queste mura, e di Tortona
Ci accorranno i ripari ... ivi raggiunta
Dai più prodi sarai ... Solo prometti,
Che non porrai più inciampo al mio disegno,
Che meco in salvo ti vedrà l' aurora ...

BEA. Oh! che mai mi consigli!

ORO. E indugi ancora?

BEA. A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te, la mia difesa.

ORO. Che di' tu?

BEA. Sospetto sei.
La mia fama io voglio illesa.

ORO. La tua fama!

BEA. Sì: la fede
Che in te pongo ... amor si crede;
La pietà ... che tu nudrisci ...
Tua pietà ... creduta è amor!

ORO. Io ... lo so.

BEA. Nè inorridisci?

ORO. Ah! non legger nel mio cor.

BEA. Qual favella!

ORO. Ah! tu v' hai letto.

BEA. Io!... t' acqueta ... intesi ... intesi ...

ORO. Sì: d' immenso estremo affetto
Da' prim' anni in te m' accesi ...
Coll' età si fe' maggiore ...
Si nutrì del tuo dolore ...
Mi sforzai celarlo invano ...
O perdono, o morte avrò.

BEA. Taci ... parti ... audace! insano!
Oh! in qual cor più fiderò?

ORO. Deh! perdona. *(prostrandosi)*

BEA. Sorgi.

Digitized by Google

SCENA XII.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE *con seguito*, ANICHINO, *indi* CAVALIERI, DAME, *e Soldati.*

AGN. *(a Fil.)* Vedi?
FIL. Traditori!
BEA. ORO. Oh ciel!
FIL. V' ho colti.
Guardie!
BEA. Arresta.
FIL. Ed osi?.. e credi
Poter sì che ancor t' ascolti?
La tua colpa...
BAE. Non seguire:
Ella esiste in tuo desire.
Ti conosco.
FIL. E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu qui.
ORO. (L' ho perduta!)
BEA. Oh vil rampogna!
FIL. Puoi scolparti?
CORO (Oh infausto dì!)
BEA. Al tuo core, al reo tuo core
Lascio, indegno, il discolparmi;
Cerchi invano, o traditore,
D' avvilirmi, d' infamarmi.
Ah! tal' onta io meritai
Quando a me quest' empio alzai.
Dell' amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò.
FIL. È ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb' io l' amore:
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non so.
ORO. (Sconsigliato! in qual là trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto Ciel, neppur morendo
L' error mio scontar potrò.)

Digitized by Google

AGN. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)

ANI. (Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir sì ria sventura!
Ah! fu vana ogni mia cura...
Il destino l' affrettò.)

CORO (Tutto, ah! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso:
Giusto Ciel, dinanzi ad esso
Come mai scolpar si può?)

FIL. Al castigo a lor dovuto
Ambi in ferri custodite.

BEA. E tu l' osi?

FIL. Ho risoluto.

BEA. L' empio l' osa!

ORO. Duca, udite...
Innocente è la Duchessa...
Insultata a torto è dessa...
Calunniata...

FIL. Te, non lei,
Traditor, difender dèi.
Va...

BEA. Filippo! è troppo eccesso...
Pensa: ancor ti puoi pentir.

FIL. Ubbidite. (*alle guardie*)

CORO (Ah! certo è desso,
Certo appien del suo fallir.)

BEA. Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa?
Uom non havvi che si mova
A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non ragiona,
Se la terra m' abbandona,
A te, vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.

ORO. Deh! un momento, un sol momento
Un acciaro a me porgete...
Se è colpevole, s' io mento,

Digitized by Google

Alme perfide, vedrete.
Oh! furor!... inerme io fremo...
Ah! più fè, più onor non v' è.

FIL. Ite, iniqui! all' impossente
Ira vostra io v' abbandono:
Ogni core è qui fremente,
Sa ciascun che offeso io sono:
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me.

AGN. (Questo, ingrato, il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta:
Altro in breve e più funesto,
Più terribile ne aspetta.
Ambi miseri saremo;
Sì... ma tu ... più assai di me.)

ANI. CORO (Ah! quel nobile suo sdegno,
Quel rossor di cui s' accende,
D' innocenza è certo pegno,
D' ogni accusa la difende...
A te, giudice supremo,
Noto è solo il reo qual è.)

(Bea. ed Oro. sono circondati dalle guardie)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

Atto secondo

SCENA PRIMA.

SALA NEL CASTELLO DI BINASCO
preparata per tener tribunale. Guardie alle porte.

DAMIGELLE *di* BEATRICE *e* CORTIGIANI.

DAM. Lassa! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame?
CORO Ella non può sottrarsene:
Già cominciò l'esame.
Possa dinanzi ai Giudici
Darvi fedele amore
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!
DAM. Come! l'incauto, il debole
Forse al timor cedè?
CORO Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,
Al tribunal terribile
Fermo si presentò.
Quivi minaccie e insidie
Intrepido sostenne;
Quivi martìri e spasimi,
Quanti potea sfidò.

Digitized by Google

DAM. Ahi, sventurato! ahi, misero!
Nè i barbari placò?
CORO Tratto tre volte in aere,
Tre volte in giù sospinto,
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e livido,
D'atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo
Esanime sembrò.
DAM. Ahi, ferrei cori! ahi, barbari!
Tanto il meschin penò?
CORO Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò...
Più non potendo reggere
All' insoffribil pena,
Sè confessò colpevole,
Complice lei gridò.
DAM. Ahi, sventurata! ahi, misera!
Niuno salvar la può. *(s' allontanano)*

SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, *Soldati.*

FIL. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.
ANI. E qual v' ha legge
Che a voi non ceda! - Oh! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiange.
FIL. Nè Filippo il teme.
Fino al novello dì sian di Binasco *(ai soldati)*
Chiuse le porte; nè venir vi possa,
Nè uscirne alcuno. Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto,

Digitized by Google

Dirà giustizia quel che forza or dice.

ANI. E chi di Beatrice
Retto giudice fia, dove l'accusa
Filippo intenti?

FIL. Or basta...
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s'aduna.

ANI. (Oh istante! io gelo.)

SCENA III.

Escono i Giudici e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO *presiede al consiglio.* FILIPPO *siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri: in mezzo alle Dame vedesi Agnese.*

ANI. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago ieri
Il mio timor.) *(va a sedersi anch' esso)*

AGN. (Di mia vendetta è giunta
L'ora bramata... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

FIL. Giudici, al mio cospetto
Non v'adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunziarlo fui costretto io stesso.
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L'accusator, nè l'accusata; e in mente
Abbiate sol, che a voi sentenza io chiedo
Cui profferir potea
Sovrana autorità.

CORO Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE *fra le guardie, e detti.*

GIUD. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. - A noi d'innanzi

Digitized by Google

Vi possiate scolpar!

BEA. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.

FIL. E il tuo sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo?

BEA. Io veggo un empio
Che i beneficii miei paga d' infamia,
L' amor mio di vergogna.

FIL. Amor tu dici!
Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abbietti, audaci,
Chiami Filippo amar?

BEA. Taci, deh! taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme
A sì vil taccia. Oh! non voler Filippo,
De' Lascari la figlia, e d' un eroe
La vedova avvilir.

CORO Il reo t' accusa
Complice tuo. - Venga Orombello.

BEA. (Oh cielo!
La mia virtù sostieni.)

CORO Eccolo.

SCENA V.

OROMBELLO *fra le guardie, e detti.*

AGN. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)

ORO. A quai nuovi martìr tratto son io!

CORO Ti rinfranca; a noi t' appressa.
Parla; e il ver conferma a lei.
(*Oro. s'innoltra appoggiato alle guardie*)

BEA. Orombello!

ORO. (Oh voce! è dessa...

Digitized by Google

E morire io non potei !)

BEA. Orombello! . Oh! sciagurato!
Dal mentir che hai tu sperato?
Viver forse? Ah! dov' io moro
Vita speri da costoro?
Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.

ORO. Cessa, cessa. - Ah! tu non sai ...
Di me stesso io son l' orror.
Io soffrii ... soffrii tortura,
Cui pensiero non comprende ...
Non potè la fral natura
Sopportar le pene orrende ...
La mia mente vaneggiava ...
Il dolor, non io, parlava ...
Ma qui, teco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti proclamo,
Grido perfidi costor!

BEA. Grazie, o Cielo!

AGN. (Oh! mio rimorso!)

ANI. (L' odi, o Duca?)

FIL. (L' odo, e fremo.)

CORO Troppo omai tu sei trascorso.
Bada e trema.

ORO. Io più non tremo,
Sol ch' io mora perdonato
Da quest' angelo d' amor!

FIL. CORO V' han supplizi, o forsennato,
A strapparti il vero ancor.

(Oro, si strascina verso Beatrice)

BEA. Al tuó fallo ammenda festi
Generosa, inaspettata.
Il coraggio mi rendesti,
Moro pura ed onorata ...
Ti perdoni il ciel clemente
Col mio labbro, col mio cor.

ORO. Non morrai: nè ciel, nè terra
Soffrirà sì nero eccesso.
A me stanco in tanta guerra,

Digitized by Google

A me sia morir concesso ...
Mi offrirò col tuo perdono
Lieto innanzi al mio Signor.

FIL. CORO (In quegli atti, in quegli accenti
V' ha poter ch' io dir non posso.
Cederesti ai lor lamenti,
Ne saresti, o cor, commosso?
No: sottentri a vil pietade
Inflessibile rigor.)

AGN. DAM. (Ah! sul cor, sul cor mi cade
Quel compianto e quel dolor.)

FIL. Poi che il reo tradisce il vero,
Fia sospesa la sentenza.

ANI. Sciorli entrambi è mio pensiero:
Fia giustizia la clemenza.

FIL. Sciorli?

AGN. Oh! gioia!

CORO No: non puoi,
Vuol la legge i dritti suoi:
Nuovo esame infra i tormenti
Denno in pria subir costor.

AGN. ANI. DAM.

(Ella pure!)

BEA. Oh iniqui!

ORO. Oh mostri!
Chi porrà su lei le mani?
Tuoni pria sui capi vostri,
Tuoni il cielo ...

CORO Si allontani.

BEA. (*ai giud.*) Deh! un istante... (*a Fil.*) un solo accento.
Non temer d' udir lamento ...
Sol t' avverto ... il ciel ti vede:
O Filippo hai tempo ancor.

FIL. Va: pe' rei non v' ha mercede ...
Ti abbandono al suo rigor.

BEA. (*si volge ad Oro., e a lui si avvicina*)
Vieni, amico ... insiem soffriamo;
A soffrir per poco abbiamo.
Il destin per breve pena
Ci riserba e terno onor.

Digitized by Google

ORO. Teco io sono.
AGN. (Io reggo appena.)
ANI. (Oh! pietà! si spezza il cor.)

TUTTI

FIL. CORO Ite entrambi, e poi che il vero
Il rimorso non vi detta,
Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa e strappi il vel.
AGN. (Chi mi cela al mondo intero?)
ANI. (O misfatto! ho in core un gel!)
BEA. Ah! se in terra a tai tiranni
È virtude abbandonata,
D' una vita sventurata
È la morte men crudel.
ORO. BEA. Di costanza armiamo il core:
Qui supplizi, onore in ciel.
(Oro. e Bea. partono fra le guardie dai lati opposti. Il consiglio si scioglie.)

SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO.

(Filippo rimane pensoso e passeggia a lunghi passi. Agnese si avvicina ad esso tremante.

AGN. Filippo!
FIL. Tu! - Ti appressa ...
Uopo ho d' udir tua voce.
AGN. Oh! al cor ti scenda
Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi.
FIL. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?
Vieni: ogni tema sgombra:
Il regal serto è tuo.
AGN. Serto! ah! piuttosto
Si aspetta a me de' penitenti il velo.
FIL. Agnese!
AGN. Innanzi al cielo,
Innanzi al mondo, io rea mi sento ... rea

Digitized by Google

Della morte cui danni un' innocente.
Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?
Io sol rispondo, io solo
Di quel reo sangue. - Omai t' acqueta; e pensa
Che ad altri tu non dèi, fuor che all' amore,
Di Beatrice il soglio.
Ritratti.
Agn. Ah! mio signor! ...
Fil. (*severamente*) Ritratti ... il voglio.
(*Agnese parte piangendo*)

SCENA VII.

Filippo *solo*; *indi* Anichino, Dame, Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei?... Dov' io non ho rimorso,
Altri lo avrà? - Dove alcun l' abbia, il celi:
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Sereno io voglio. - E il sono io forse? e il posso?
No: da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udissi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento.
M' inganno?... o mi colpì flebil lamento! *porge*
No, non m' inganno è dessa, *l' orecchio)*
Dessa che dai tormenti al carcer passa ...
Ch' io non n' oda la voce! - Oh! chi s'appressa?
(*all' uscir di Ani. si ricompone*)
Ani. Filippo, la Duchessa
Non confessò ... pur la condanna a morte
Tutto il Consiglio, e il nome tuo sol manca.
Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza*)
Fil. Non confessò!!
Ani. Costante è l' innocenza.
Coro È in vostra man, signore
Dell' infelice il fato:
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.
Fil. No ... si resista ...

Digitized by Google

Il decreto fatal si segni alfine ... *(si appressa al tavolino per segnare la sentenza: si arresta)*
Ah! non poss' io: mi si solleva il crine.
Qui mi accolse oppresso, errante,
Qui diè fine a mie sventure ...
Io preparo a lei la scure!
Per amor supplizio io do!
Ah! mai più d' uman sembiante
Sostener potrò l' aspetto:
Ah! nel mondo maledetto,
Condannato in ciel sarò.

CORO (Ella è salva, se un istante
Il rimorso udire ei può.)

FIL. Ella viva. *(per stracciare la sentenza)*
Qual fragore!
Chi s' appressa? - Ite - vedete. *(i Cortigiani escono frettolosi)*

DAM. Crudo inciampo!

FIL. Ebben?

CORO Signore,
Alle mura provvedete!
Di Facin le bande antiche
Si palesano nemiche,
Osan chieder la Duchessa
E Binasco minacciar.

FIL. Ed io, vil, gemea per essa!
M' accingeva a perdonar!
Si eseguisca la sentenza. *(sottoscrive)*

CORO Ah! signor, pietà, clemenza!...

FIL. Non son io che la condanno:
È la sua, l' altrui baldanza.
Empia lei, non me tiranno
Alla terra io mostrerò.
(Cada alfine; e tronco il volo
Sia così di sua fidanza.
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.)

CORO (Ah! per lei non v' ha speranza:
Il destin l' abbandonò.) *(partono)*

Digitized by Google

SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello. Grande arco a cui si ascende per una gradinata e dà accesso al lungo corridoio esterno.

DAMIGELLE *e famigliari di* BEATRICE *escono dalle prigioni. - Sono tutti vestiti a lutto. - D' ogni lato sentinelle.*

CORO
Prega. Ah! non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Mai non salì di martire
Prece al Signor più grata:
Nè mai più puro spirito
Ei contemplò dal cielo,
Santo d' amor, di zelo,
Santo del suo soffrir.
Oh! la costanza impavida
Onde sfidò i tormenti,
Data le sia negl' ultimi
Terribili momenti!
E la virtù che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provin gli estremi affanni,
Suggelli un pio morir.

SCENA IX.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

BEA. Nulla diss' io ... Di sovrumana forza
Mi armava il cielo ... Io nulla dissi, oh gioia!
Trionfai del dolor. - Perchè piangete?
Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtute
Nel manto avvolta. Non così gli iniqui,
Che calpestata e afflitta han l' innocenza ...
Dell' iniqua sentenza

Digitized by Google

L'universo gli accusi.

CORO. Ah! sì.

BEA. Mia morte
Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Dio li punisca ... colla vita.

SCENA X.

Agnese dall' alto; ode le parole di Beatrice, getta un grido e scende rapidamente.

AGN. Ah!

TUTTI Agnese!

AGN. Pietà ... la mia condanna
Non profferir ... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d' angoscia e di rimorso.

BEA. Oh Agnese!
Rimorso in te!

AGN. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola ... Io d' Orombello ardea.

BEA. Oh! che di' tu?

AGN. Credea
Te mia rivale ... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti ... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio ...

BEA. Perfida!... cessa ... fuggi,
Ch' io non ti vegga ... ch' io non sia costretta
In quest' ora funesta
Col cor morente a maledir ...

AGN. Oh! arresta ...

(odesi dalle torri un flebile suono. Bea. si scuote)

BEA. Qual suon!

CORO ANI. Un' altra vittima
L'ultimo canto intuona.

ORO. Angiol di pace, all' anima (*dalle torri*)
La voce tua mi suona.
Segui, o pietoso, e inspirami
Virtù di perdonar.

Digitized by Google

AGN. Egli ... perdona !...
(*Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese. Segue il canto di Orombello*)
BEA. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono.
Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.
AGN. Ah ! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono ...
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.
ANI. CORO Salga quel pianto al trono
D'un Dio di pace e amor. (*odesi marcia funebre*)
BEA. Chi giunge ?
AGN. Ohimè !
BEA. Lo veggio ...
Il funebre corteggio ...

SCENA ULTIMA.

RIZZARDO *con alabardieri e uffiziali si presenta sulla gradinata.*

AGN. ANI. e CORO.

E più speme non v'è.
BEA. La mia costanza
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.
E Iddio ritrarlo
Il labbro non può !
Mi diè coraggio
Consumarlo Iddio. (*Rizz. s'inoltra cogli alabardieri*)
Comi pronta ... Io più non reggo. (*svien*)
EA. Addio.
Deh ! se un'urna è a me concessa
Senza un fior non la lasciate,
E sovr'essa il ciel pregate
Per Filippo, e non per me. (*si avvicina ad Agnese svenuta*)

Digitized by Google

Raccontate a quest' oppressa
Che morendo io l' abbracciai:
Che all' Eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

ANI. COR. Oh! infelice! Oh! a qual serbate
Fur le genti orrendo esempio!
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna, oh Dio si fè!

BEA. Per chi resta il ciel pregate,
Per chi resta, e non per me.
Io vi seguo. *(ai soldati)*

CORO Deh! un amplesso...
Un amplesso concedete...

BEA. Io vi abbraccio... non piangete.

CORO Chi non piange non ha cor.

BEA. Ah! la morte a cui m' appresso
È trionfo e non è pena.
Qual chi fugge a sua catena
Lascio in terra il mio dolor.
E del giusto al sommo seggio
Ch' io già miro e già vagheggio,
Della vita a cui m' involo
Porto solo - il vostro amor.

(Bea. si allontana fra le guardie, si volge dall' alto, e pronunzia l' ultimo addio. Tutti gli astanti s' inginocchiano.)

CORO Il suo spirto, o ciel, ricevi,
E perdona all' uccisor.

costretta

ta...
scuote)

FINE DEL MELODRAMMA.

Digitized by Google

ALÌ

BASSÀ DI GIANNINA

AZIONE PANTOMIMICA

DI

GIOVANNI GALLERANI

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Il soggetto di questa mimica azione venne offerto al Compositore da storia così recente, che torna vano il tenerne discorso. L' episodio di Senocle ed Elena è tolto da una conosciuta produzione francese, ed ha creduto il Compositore, servendosene, di accrescer interesse al suo lavoro. — Qualunque altra variante poi, col servir all' effetto teatrale, rende meno orribile la catastrofe, che mostra palesemente a qual luttuoso fine corrano gli uomini allorchè si danno in preda a forsennate passioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI	ATTORI
ALI' THEBELEN, Bassà di Giannina, avo di	Catte Effisio.
SELIM, figlio di	Pratesi Gaspare.
ZOBEIDE, nuora di Alì Bassà.	Fasciotti Amalia.
SENOCLE, Sulliotto, padre di	D'Amore Michele.
ELENA, favorita di Alì, ed amante di Selim.	Rossetti Teresa.
KOURCHID, bassà, Seraschiere del Sultano.	Belloni Guglielmo.
TAHIR ABAS, inviato del Seraschiere.	Porello Giuseppe.
STEFANO, capo degl Albanesi al servizio di Alì.	Deagostini Giorgio.
MIDDIA, sposa di un primate di Giannina.	Cocchelli Adelaide.
GIAFAR, confidente di Alì.	N. N.

Abitanti di Giannina — Albanesi al soldo di Alì Bassà — Donne dell' Harem — Eunuchi neri — Scypetari — Schiavi di Alì — Duci Osmanli — Giannizzeri — Asiatici — Arabi del Sultano.

L' azione è in Epiro, e propriamente in Giannina e nella fortezza del lago.

Le scene del Ballo sono inventate e dipinte da Giuseppe Bertoia.
Professore Architetto-Prospettico, e Socio dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia.

Digitized by Google

Compositore dei Balli

Galzerani Giovanni.

Primo Ballerino danzante assolato

Mattis Domenico.

Prime Ballerine danzanti serie di rango francese

King Giovannina e Monticelli Genoveffa.

Primi Ballerini assoluti per le parti

Catte Effisio — D' Amore Michele — Pratesi Gaspare

Prime Ballerine per le parti

Rossetti-Mancini Teresa — Fasciotti Amalia.

Primi Ballerini per le parti in genere

Deagostini Giorgio — Cocchelli Giuseppe — Porello Giuseppe. — Cocchelli Maria.

Primo Ballerino per le parti giocose

Paradisi Salvatore.

Maestro della Scuola di Ballo.

Chouchoux Claudio

Primi Ballerini di mezzo carattere

Belloni Guglielmo — Cecchetti Antonio — Cocchelli Giuseppe — Deagostini Giorgio — Farian Lodovico — Ferrero Giuseppe — Gardella Giuseppe — Panni Agostino — Paradisi Salvatore — Porello Giuseppe — Schiano Vincenzo — Vittonati Luigi.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Alessio Francesca — Bellini Teresa — Belloni Maria — Cecchetti Rafaella — Cocchelli Adelaide — Chiossino Teresa — D'Amore Carolina — Ferraris Amalia — Gianni Costanza — Hoffer Maria — Merlo Luigia — Ponzoni Luigia — Raineri Felicita — Rubini Anna — Rocchetti Angela — Scarone Luigia — Schiano Rachele — Zanini Enrichetta.

18 *Allievi della Scuola di Ballo*

12 *Coppie Corifei*

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Rovine ancor fumanti della quasi distrutta città di Giannina. — Veduta in prospetto del lago, nel mezzo del quale elevasi un' isola fortificata.

Il quadro della desolazione che si ravvisa all' intorno è la terribile prova della crudeltà di Alì, il quale esultante passeggia sulle rovine di Giannina.

Giafar, interprete d' ogni occulto pensiero del suo signore, ne eseguisce i cenni. Sono separati dalle loro famiglie quei miseri che osarono opporsi alle rapine ed alla militare licenza. — Vane suppliche delle dolenti donne verso quel barbaro. — separazione commoventissima.

Immense ricchezze sono trasportate dagli schiavi sui navigli ancorati alla riva. — Il fiero, ma generoso Selim, seguito dal forte drappello degli Albanesi, riede dall' aver pienamente sconfitti gli Osmanli del presidio di Giannina. — Alì lo abbraccia e si applaude di averne formato il vero erede del suo militare coraggio. — Alla vista di colui che tutto puote sul cuore dell' inumano Bassà, corrono le desolate donne a prostrarsegli dinanzi, implorando la vita de' loro sposi, de' genitori, de' figli. — Commosso il giovane, ma chiede la grazia all'avo; ma dal freddo di lui sorriso, col quale gli addita il ritorno di Mouchtar, chiaro si ravvisa esser la sorte di que' miseri di già segnata. Quadro di raccapriccio e di disperazione delle donne di Giannina.

Selim gettando uno sguardo di commiserazione

su gli avanzi di cotanta sciagura, sembra rammaricarsi di aver operato prodigii di valore in quella barbara impresa. Frettoloso ed anelante giunge Stefano, il capo degli Albanesi, annunciando che l'antiguardia dell' armata nemica s' avanza precipitosamente per combatterli, mentre il Seraschiere col grosso dell' esercito si dirige dalla parte del lago per troncargli la ritirata.

In un istante sono tutti sui navigli, e la flotta muove verso la fortezza.

Irruzione degli Osmanli. Impotente rabbia di Kourchid, non ritrovando che gementi donne in mezzo a mucchi di rovine. Uno straniero però, che imperterrito s' inoltra, chiama la di lui attenzione. — Senocle (tale è lo straniero) si offre al Seraschiere di recargli la testa di Alì Bassà, ove voglia secondare un progetto da lui divisato. — Attonito Kourchid l' ascolta, ne ammira il coraggio e il dignitoso portamento; quindi dopo breve esitanza gli ordina di seguirlo.

Una gioia feroce balena negli sguardi delle sventurate orfane e delle vedove di Giannina. La punizione del cielo già sta per iscagliarsi sull' empio; e prostrate, coll' accento della disperazione, ne invocano la vendetta.

Vedesi intanto in lontano la flotta di Alì approssimarsi all' isola, ed il cannone della cittadella saluta il vittorioso ritorno del Satrapo di Thebelen.

ATTO SECONDO.

Harem di Alì Bassà. — Porta segreta da un lato.

Palpito d' incertezza di Elena, cui non è ignoto il valore di Selim nelle battaglie. — Zobeide, l'affettuosa madre, non è meno di lei impaziente di sentir notizia dell' amato suo figlio. Un noto segnale si ascolta. La giovinetta con soprassalto di gioja corre a dischiuder l' uscio segreto. — Selim, l'og-

Digitized by Google

getto dei loro voti, s' inoltra, e corrono nelle di lui braccia.

Narrativa della breve vittoria e dell' arrivo imminente della poderosa armata nemica. — *La nostra caduta*, egli dolorosamente prosegue, *è irreparabile, nè ciò mi spaventa, perchè a tutto ho provveduto, e questa notte un leggero naviglio vi condurrà in luogo di sicurezza.* — Con giubilo viene accettata da entrambe la proposta, a patto però che egli pure debba seguirle; ed Elena aggiunge alle sue fervide istanze l' avviso, che già qualche sospetto è penetrato nel cuore di Alì intorno alla segreta loro corrispondenza. Fermo è il rifiuto del prode, malgrado l' immensa sua passione ed il figliale affetto. La giovine cade piangendo ai suoi piedi: Zobeide pone in opera tutta la materna tenerezza. — *Invano*, quegli prosegue, *mi proponete una viltà. Io debbo, qualunque sia, seguire la sorte di Alì, e perire al suo fianco.* In tal punto sono sorpresi dal fiero vecchio che l'onta sua compiutamente ravvisa.

Lo stupore che abbia cotanto potuto osarsi ove egli impera, gli rattiene la destra corsa di già sul suo pugnale. — Atterrito ed immobile, niuno ardisce batter palpebra, non che profferire un accento. Ma ben presto ognuno è scosso da quel cupo silenzio. La terribile voce del Satrapo, che impone agli eunuchi di precipitare la colpevole schiava nel sottoposto lago, desta raccapriccio ed orrore, e tosto, qual forsennato, Selim si slancia dinnanzi a quei carnefici, esclamando, all'avo rivolto — *Tutto il mio sangue t' è d' uopo prima di spargere; ma fin ch' io viva non isperare che si compia cotanta barbarie.* Opporsi ad un cenno del Bassà di Giannina era sempre stato fatale a chiunque l' avesse osato, e già l' atterrita madre si è scagliata alle ginocchia del suocero, esclamando: *Eli è il solo, l' ultimo figlio che ti rimane!...* allorchè un improvviso rimbombo del cannone, seguìto dal suono di una tromba, chiama altrove l' attenzione di Alì.

Digitized by Google

Viene da Stefano annunziato l'arrivo di un parlamentario dell'armata nemica, e una tal notizia di nuove e più importanti cure ingombra la mente del Satrapo. Presago di fausti eventi gli è questo abboccamento, e tosto ordina al suo fido confidente che si appresti la massima pompa militare pel ricevimento del messaggiero.

Non pertanto la sete di vendetta si estingue nel suo cuore contro la disleale Elena, doppiamente rea per aver sedotto colui che è l'unico oggetto della sua tenerezza. — Simulatore perfetto, egli si volge a Selim, e dopo avergli severamente rimproverata la sua ingratitudine: *Questo momento*, gli dice, *decider deve della mia sorte: e t' aprirà forse largo campo a cancellar la tua colpa. Mi segui.* — L' ardente giovinetto se gli prostra dinnanzi, e con effusione di affetto — *Imponi pure*, gli replica, *ch' io corra ad affrontare per tua difesa qualunque pericolo, anche la morte istessa: ma Elena!...* fremendo il vecchio l' interrompe.... *Non perirà .... lo giuro.* — Tutti si separano agitati dalle proprie passioni.

ATTO TERZO

Atrio corrispondente ai giardini del serraglio ed ai bagni.

L' inviato del Seraschiere è accolto dal Satrapo coll' etichetta conveniente a Visir. — Senocle, sotto mentite spoglie è al seguito di Abas, ed è ben presto riconosciuto da Stefano, il quale stupefatto rimane della di lui venuta nella fortezza. Dopo i complimenti d' uso, Alì fa conoscere all' ambasciatore il fermo proponimento di voler gloriosamente terminare i pochi giorni di vita che gli rimangono; vana esser quindi qualunque proposta per parte del Seraschiere, a meno non gli si presenti un illimitato perdono sigillato dal Sultano. Il parlamentario

Digitized by Google

gli risponde che appunto tale è l' oggetto della sua missione, ed esser già Kourchid munito del desiato firmano. — Stupore e gioia di Alì nell' udire il non mai sperato annunzio, al quale egli presta intiera fede, trattandosi di non dovere abbandonare la forte sua posizione, finchè non gli sarà presentato l' atto solenne. — L' ingannatore dunque cade nella rete, ed esultante invita il massaggiero a seguirlo avviandosi col suo corteggio all' apprestata festa.

Allontanato ciascuno, Senocle misteriosamente si fa dinnanzi a Stefano, ma questi gli stende le braccia, accennandogli di averlo già ravvisato. Breve, ma animato è il colloquio de' vecchi compagni di armi. Le rimostranze di Senocle producono il desiato effetto. Stefano è ravveduto del proprio errore, e promette secondare ogni di lui progetto. — La prossima notte sarà la fortezza aperta agli Osmanli: Alì e la sua stirpe cadranno inevitabilmente.

Elena da una grata del giardino discopre il fatale colloquio, ed inorridisce, riflettendo al periglio del suo diletto Selim. — La misera, ignorando che corre alla perdita del proprio padre, si affretta a recarsi presso l' amante per parteciparli l' ordita trama.

ATTO QUARTO

Deliziosa.

MAGNIFICA FESTA.

Alì, che fino a quel punto ha diffidato dei suoi più affezionati, riposa in grembo alla più cieca sicurezza.

Ad un tratto s' inoltra furibondo Selim nell' adunanza, ed accennando Senocle e Stefano che sono quivi trascinati dalle guardie, all' ambasciatore dirige le più aspre invettive.

Stupore ed inchieste di Alì. Selim fa appressimare Elena. La giovanetta narra quanto le riuscì di sco-

Digitized by Google

prire. *Vili!* esclama furente il Satrapo di Giannina, *la vostra ultim' ora è suonata.* La vista però di Senocle vivamente lo colpisce: quei lineamenti non sembrano a lui ignoti, e quindi si fa minacciosamente ad interrogarlo.

Sterminatore della mia famiglia, quegli imperterrito risponde, *ravvisami. Mi tenne sinora in vita la speranza di vendicarmi: oggi non mi resta che morire.*

Alla inattesa scoperta un lampo di gioia brilla nel volto del barbaro Bassà. *Miserabile*, ei grida, *potrei lasciarti nell' inganno, subire la meritata pena senza verun conforto; ma la mia pietà nol consente. Non tutti perirono i tuoi, ti rimane una figlia. Riconoscila ... essa ti ha spalancata la tomba.* — Stupore universale. Incerto e palpitante Senocle le si approssima. Il destro braccio di Elena discopre e dal vermiglio segno che vi ravvisa si accerta di così terribile verità. L' atterrita giovinetta cade ai di lui piedi, ed ottiene il perdono e la paterna benedizione. — Commossi restano a quel quadro i più feroci. Ali soltanto gioisce della doppia vendetta, e dopo breve momento ordina che sieno separati. Vane riescono le suppliche di Selim. Già pronunziata è la fatale sentenza, allorchè un improvviso strepito d' armi avverte il Satrapo di qualche inattesa sventura. Infatti viene tosto annunciato che sono state aperte al nemico le porte della fortezza, e che a torrenti le truppe di Kourchid corrono per rintracciarlo. L' intrepido vecchio, lungi dall' atterrirsi, ordina a tutti di seguirlo nell' impenetrabile suo ricovero.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

Luogo fortificato, detto Ultimo Rifugio. *Una grata nel fondo conduce in una caverna sotterranea.*

Giafar è scorta all' inviato del Seraschiere, che palpitante attende il suo destino. Non tarda ad apparire Alì; Selim mesto lo segue; quindi Senocle e Stefano, carichi di catene in mezzo alle guardie. Il superbo bassà, dopo uno sguardo di disprezzo all' ambasciatore, così si esprime:

Lieve prezzo è la tua vita per me, che aspiro a funerali più eccelsi. — Allorchè Kourchid e tutta la sua armata scenderanno meco nel sepolcro, il sacrifizio sarà degno della mia fama.

Fattolo poscia avvicinare alla grata della scala sotterranea, gli addita una prodigiosa quantità di barili di polvere, manifestandogli che sotto la vôlta di quel recinto sono pure riposti i suoi tesori. Esser minata inoltre tutta la fortezza ove le truppe nemiche ebbero l' imprudenza di entrare, e finalmente, trattosi dal seno un orologio, glielo presenta, esprimendo — *Questo dono che io ti faccio serva perchè tu lo mostri al Seraschiere, annunciandogli, che se fra un' ora egli ed i suoi soldati non isgombreranno la fortezza, io darò fuoco alle polveri.* — Dopo aver montato un altro orologio all' ora istessa, con dignitose maniere lo congeda.

Al fido Giafar ei poscia impone di condurre i rei nel sotterraneo ad attender quella sorte ch'egli ha loro serbata.

Solo col suo diletto Selim rimasto il vecchio bassà, con tenerezza lo abbraccia, una lagrima sta per caderli dal ciglio, ma di sè stesso arrossendo la reprime, e mestamente tranquillo esprime! — *È giunto il momento, già da me preveduto. Se vuoi salvarti colla madre e colla donna che ami, io ti agevolerò la fuga. Se vuoi mostrarti degno figlio di Alì,*

Digitized by Google

devi disporti.... Tutto Selim ha compreso, e prontamente lo interrompe esclamando — *Io prescelgo di morire.* La gioia del fiero vecchio è al colmo. — Gli ordina di recarsi nella caverna della polvere; pronto sempre a tenersi con miccia accesa, ed allorquando gli presenteranno l'anello ch'egli per sigillo de' suoi voleri adopra, non indugi un istante ad incendere la mina. — Selim gli bacia affettuosamente la destra, prende la miccia, e mentre all' alto sagrifizio coraggiosamente si avvia, s' incontra nella madre. Terribile momento! Immobile ognuno si guarda, ma troppo loquace è quel silenzio. Zobeide tutta ravvisa l'immensa sciagura, e si scaglia nelle braccia del figlio. Invano Selim cerca rassicurarla, essa vuole assolutamente seguirlo. Alì imperiosamete lo vieta. — Dolorosa separazione. Zobeide cade priva di sensi. Elena in preda ad un mortale terrore entra alla testa di molti Albanesi seguaci di Stefano. — *Rendimi il padre, o trema*, grida essa disperatamente ad Alì, e minacciosi ne ripetono quei forti l' inchiesta. — Vede il feroce vecchio il nuovo periglio che lo minaccia, e simulando la più fredda calma, ad Elena porge l'anello fatale. — *Io aveva consegnato*, ei risponde, *a Selim il padre tuo.* — *Presentagli questa gemma, ed egli ti sarà reso.* — Elena vola cogli Albanesi nel sotterraneo. — Zobeide, che in tal punto ha ricovrati i sensi, osserva con raccapriccio la minacciosa partenza di Alì, e desolata corre nel sotterraneo.

ATTO SESTO

Interno di una caverna. Veggonsi all' intorno disposti innumerevoli barili di polvere; e fra essi gli immensi tesori di Alì Bassà. Harem in prospetto.

Selim passeggia immerso in cupo concentramento. Nel primo entusiasmo egli dimenticò un istante la sua Elena e la diletta genitrice: ora un tal pensiero

Digitized by Google

si affaccia gigante alla sua mente, e di terrore lo invade. — Suona l'ora tremenda da Alì assegnata a Kourchid. — Frettolose le due donne discendono nella caverna. Miseranda vista! Selim si trova dappresso gli oggetti dell'amor suo in quel terribile momento. Brevi sono le inchieste e le risposte. La figlia di Senocle non si occupa che della salvezza del padre. — *Ecco il segnale che Alì t'invia*, essa grida a Selim, *eseguisci il suo cenno all' istante.*

Un torpore di morte assale le membra del giovinetto alla vista dell' anello fatale: ei si strascina a stento presso la miccia già preparata; ma un grido della madre fa che inorridito si arretri. Quella infelice ha già compreso il tremendo mistero, e si è slanciata dinanzi all'adorato suo figlio. — Al tumulto accorrono dal vicino speco, ov'eran custoditi, i detenuti, Giafar e le guardie; ma assaliti dai feroci Albanesi sono ben presto sconfitti, dispersi, uccisi. Elena è finalmente fra le braccia del padre, il quale profittando dell' opportuno momento, malgrado la di lei ripugnanza, cerca involarla da quella orribile caverna.

Selim intanto prostrato dinanzi alla madre pone in opra ogni mezzo per allontanarla. Inseguito da numerosi armati discende Alì nel sotterraneo: *Vile!* ei grida a Selim con voce di tuono; ma non può oltre proseguire, chè le spade nemiche stanno inalzate sul di lui capo.

Più veloce del lampo egli impugna la sua pistola e la scarica in un barile di polvere. Tutto, in un istante, sparisce in mezzo ad una voragine di fuoco. Quadro e fine.

Digitized by Google

Digitized by Google

I TRE GOBBI
DI DAMASCO

BALLETTO COMICO IN TRE ATTI

DI

GIOVANNI GALZERANI

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Molte spiacevoli avventure prodotte da una perfetta somiglianza, costrinsero tre fratelli gobbi, nati in Damasco, a stabilire di allontanarsi dalla loro patria e percorrere separatamente il mondo, onde evitare ulteriori disgrazie, e procacciarsi un' agiata sussistenza.

Così stabilito, nel dividersi, si diedero solenne parola di mai più riunirsi, e per opposte strade s' incamminarono.

Hassan, il maggiore, recatosi nel regno di Napoli, ebbe propizia la sorte, ed in breve divenne uomo facoltosissimo. Non così avvenne però di Abdul e di Hyder, i quali, dopo varii anni, s' incontrarono finalmente nel più deplorabile stato. Essi, venuti in cognizione della fortuna del loro fratello Hassan, decisero di recarsi entrambi nel villaggio da quello abitato onde ottenere qualche sollievo nella triste loro situazione.

Il ridicolo e strano avvenimento che succede per la somiglianza di costoro, forma l' intreccio della comica azione.

Bayerische Staatsbibliothek München
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google